

(D.)

(«Di notte, senza svegliarti, usi una lingua inesistente: nei sogni d'angoscia, urlando, o – scommetterei: più propriamente – in quieti deliri sintattici. È un idioma dolce, di bisillabi piani per lo più
– stanotte ho udito “*dova pate*”, poi altro ma non ricordo – che usavi, ho supposto, per consolare o persuadere un altro bambino, di cui forse ti immaginavi madre.

Non ho sentito bisogno di calmarti né di capire – semmai soltanto di trattenere il respiro; in questo modo, l'ascolto della lingua – nella notte immobile – era ridotto alla sua chiave-base:
io ti ascoltavo
come tu ascoltavi me quando cercavo di convincerti o cullarti, nei tuoi primi mesi»).

(«Io ero nel sogno – sono io in questo sogno – il tuo bambino, suppongo»).